

## Trekking domenica 13 novembre '16

### Da Sessa Aurunca al santuario dei lattani per Corbara e il borgo dipinto di Valogno

Partenza da Sessa Aurunca ore 8.30

Dalla porta della maddalena si arriva alla frazione Corbara attraverso il rio travata e il paesino di Marzuli. Questo è il tratto della via francigena Teano Sessa.

Il percorso parte da piazza XX settembre a Sessa Aurunca. La città è posta sulle pendici del Vulcano di Roccamonfina (l'antico Vescinus Saltus). L'antica Suessa, definita da alcuni studiosi in passato, come Ausona, altri identificano Suessa con Vescia. Di sicuro Suessa era uno dei centri più importanti del popolo Aurunco. Testimonianze del VIII secolo a. C. sono state trovate a Sud dell'attuale città nei pressi del Ponte Ronaco.

L'abitato di Suessa si estendeva quasi certamente su una superficie superiore rispetto a quella attuale. Le Murazioni in opera quadrata del IV secolo a. C. e parte in opera reticolata della fine del I sec. A. C. e inizio II sec. a. C. sono visibili in alcuni tratti della città. La piazza XX settembre luogo di partenza, è dominata dalla grande mole del Castello Ducale.

Dalla piazza si scende lungo il C.so Lucilio l'antico Cardo Maximus della città romana, fino a piazza Ercole, con la fontana monumentale. Si imbecca via G. Marconi già detta via degli Ebrei rasente via Garibaldi già detta della catena. Dopo pochi metri ci troviamo in piazzetta Verso la fine di via Marconi c'è sulla sx la chiesa della Visitazione.

E' detta della visitazione per la presenza di una tela dedicata al Mistero della visita fatta dalla Vergine a S. Elisabetta. E' una delle chiese più antiche della città. Infatti è menzionata nella bolla di Atenolfo del 1032. Si gira ba sx e si imbecca un vicololetto adiacente una fontana. e si arriva alla porta della maddalena.

Sessa Aurunca è una città di antica origine: nel suo territorio sono presenti tracce preistoriche e necropoli risalenti all'**VIII secolo a.C.** Essendo il territorio comunale localizzato tra il **Garigliano**, al cui corso è addossato, ed il **Volturno** rimane coinvolto in molti episodi storici legati a questi fiumi. Sono in particolare da sottolineare gli eventi qui svoltisi del periodo preistorico e classico. In epoca preromana il territorio è popolato dall'antico popolo italico degli **Aurunco**. Sessa contiene delle mura ciclopiche che racchiudono un'area di circa 1 ha: forse l'originario nucleo di **Suessa**, città preromana appartenente alla cosiddetta

**Pentapoli Aurunca**, lega di città aurunche. Date le dimensioni ridotte dell'area racchiusa, tali mura dovrebbero essere i resti della cortina del forte utilizzato a difesa della popolazione. Nel **337 a.C.** la postazione fu abbandonata, sotto la pressione dei Sidicini, per l'area dell'odierno centro di Sessa. Centro importante degli Aurunco, cadde in possesso di Roma nel **IV secolo a.C.**: vi fu dedotta una **colonia di diritto latino (313-312 a.C.)**, Suessa, conio monete dal **270 a.C.** circa alla **seconda guerra punica**; diventa un notevole centro militare, commerciale e rurale e viene elevata a "municipium" nel **90 a.C.** Nel 313 infatti, sconfitta la **Pentapoli Aurunca**, i **Romani** fecero di Suessa Aurunca una loro colonia, S.P.Q.S. Data la posizione vantaggiosa tra la Via Appia e la Via Latina diviene un centro di produzione. **Cicerone** scrive di Suessa come di un'importante città. **Cesare** fa stabilire alcuni dei suoi veterani qui, donde la città appare in alcuni

testicome **Colonia Julia Felix Classica Suessa**. In epoca imperiale, sul territorio sorse una villa di **Matidia**. Nell'età imperiale conosciuta la sua massima espansione urbana: il centro abitato copriva infatti un'area quasi doppia rispetto a quella attuale e contava numerosi e importanti monumenti. Nel 2001 sono stati riportati al termine gli scavi che hanno riportato alla luce il Teatro Romano, struttura che poteva ospitare più di 3.500 spettatori con una scena di circa 30 metri lineari e 15 di profondità, il quale ha come cornice naturale tanto verde con all'orizzonte il **golfo di Gaeta**, e le meravigliose isole di **Ponza, Ventotene ed Ischia**. Al declinare dell'Impero romano, Sessa - Diocesi sin dai primi tempi del Cristianesimo - vive un periodo di decadenza. Dopo essere stata interessata alle vicende storiche di Capua, Salerno, Benevento e Gaeta, ritrova la sua importanza verso il XII sec. e riacquista un suo più definito ruolo tra il XIV e il XV sec. sotto il ducato dei **Marzano**: questi, infatti, Signori di buona parte di **Terra di Lavoro** e appartenenti ad una delle più potenti famiglie del Regno napoletano, fecero di Sessa la capitale dei loro feudi. Caduti nel 1464 i Marzano, dopo essere stata per breve tempo Arciducato, viene nel 1507 assegnata a Gonzalo Fernandez de Corduba, artefice primo della definitiva conquista del **Regno di Napoli** da parte di Ferdinando il Cattolico e appartenente ad una delle più illustri famiglie di Spagna. Dopo alterne vicende, agli inizi dell'800, mutate in parte le strutture economiche e sociali in seguito agli avvenimenti che andavano scuotendo il Regno napoletano, Sessa - priva ormai anche delle famiglie più influenti e dei numerosi ordini religiosi che sin dal XIII sec., avevano formato uno dei cardini della vita cittadina - perde parte dell'importanza avuta nel passato, ma in seguito riuscirà sempre a mantenere con un certo prestigio un suo ruolo nella storia sociale, economica e culturale della Provincia di **Terra di Lavoro**

## Il percorso

inizia dalla **porta della Maddalena** (lat. 41.14,341 long.13.56,218) detta anche porta Castellone . (Sessa in antico aveva un recinto murario molto spesso , con una serie di porte di accesso). Dopo aver lasciato la suddetta porta il sentiero scende leggermente attraversando il vallone grande mediante un ponte presumibilmente di età medievale, . Subito dopo si incontra una chiesetta rurale dedicata alla madonna del Ponte. (lat. 41.14,112 long.13.56,616) il percorso leggermente in salita e senza fare deviazioni, arriva in pochi minuti alla Frazione di **Marzuli** mt. 190) Km 1,044 -

La storia ci riferisce che proprio da Marzuli Federico assalisce Sessa all'epoca della sua dedizione a Gregorio IX. La chiesetta di Marzuli al centro del paese è dedicata a s. Maria della Grazie e a Leone IX. A Marzuli nei primi anni del '500 visse Agostino Nifo. L'itinerario continua raggiungendo la strada comunale S. Agata Corbara ; la si percorre in direzione SX raggiungendo la Frazione **Corbara**. ( Km 1,999 dall'inizio alt. 239. lat.41.14,138 long.13.57,618). Corbara detta anche Cruara si trova all'altezza di 239 mt . Faceva parte del feudo appartenente alla famiglia del Conte d'Altamura duca di Sessa. La chiesetta è dedicata a S. Clemente papa. A Corbara, come del resto a Cascano, esiste l'arte della *Cupercia* (ossia l'arte del modellare la creta (cupercia piccolo coperchio di creta). Fra gli utensili che vengono prodotti si ricordano : Cannata , pizzipapero,

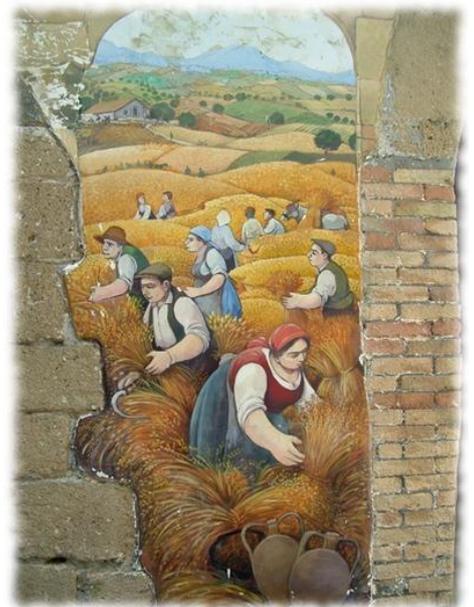
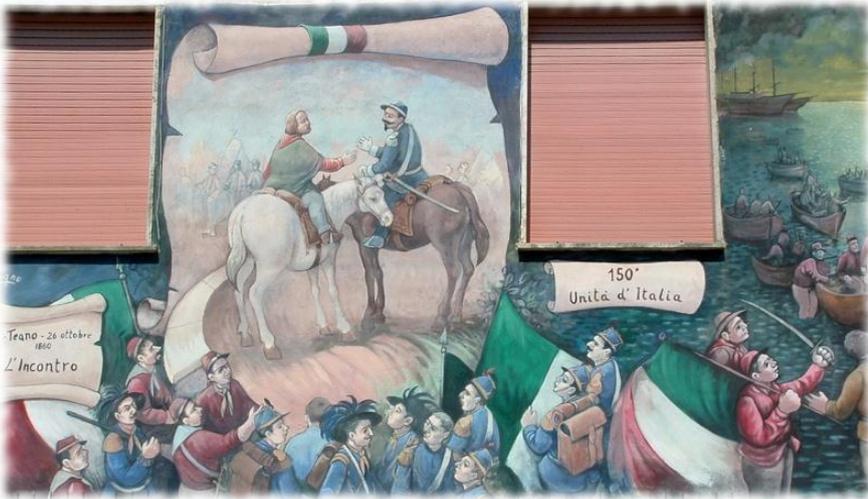
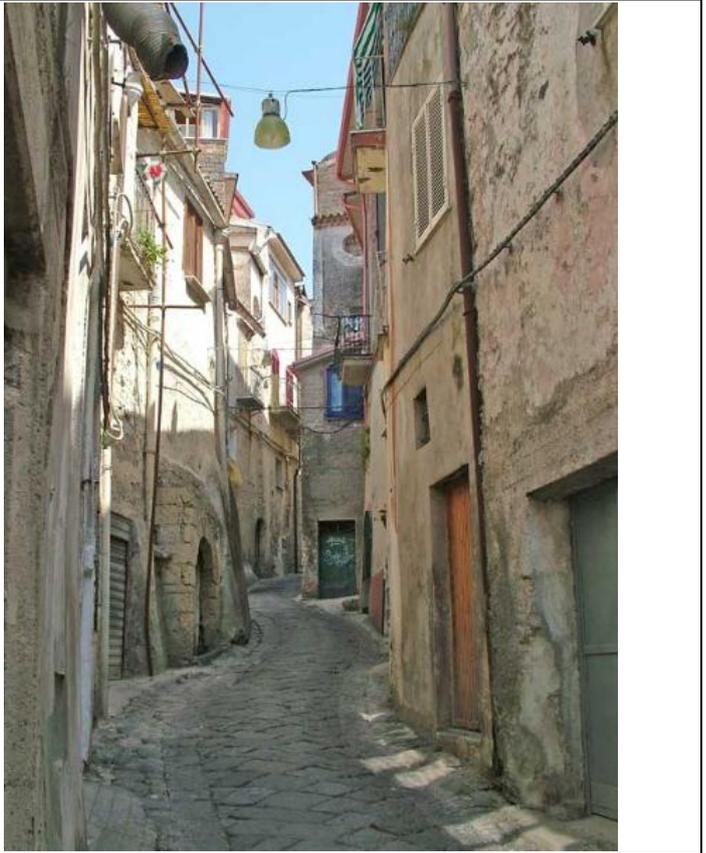
tianieglio, vrocca, testa, turtiera, tiano, ... Attraversato il piccolo borgo e subito dopo l'ex edificio, un tempo adibito a scuola elementare, si prende il sentiero in salita e sx fino ad arrivare ad una edicola votiva. Il sentiero di sinistra raggiunge in pochi minuti la struttura del "calvario" così denominata probabilmente perché utilizzato dai frati novizi del vicino monastero dello Spirito Santo dei frati cappuccini.

Dopo una sosta con tè e biscotti si percorre il sentiero che porta a Valogno in salita la zona detta dai locali La vignola. Man mano che si sale siamo circondati da ulivi secolari e vigneti fino ad una cappellina. Si continua fino ad arrivare ad un bivio dove girando a dx si raggiunge il borgo dipinto di Valogno nei pressi di un fontanile. Vale la pena visitare il borgo con i suoi murales.

Antico borgo del comune di Sessa Aurunca (CE) - le cui origini risalgono a molto tempo prima dell'anno Mille - guarda, dalle sue colline digradanti intorno, a nord verso il vulcano spento di Roccamonfina, a sud verso il mar Tirreno, ricco di storia e di leggenda, ad est verso Teano e ad ovest verso Tuoro e l'antico convento dello Spirito Santo. La sua popolazione, dedita prevalentemente all'agricoltura ed oggi in notevole decremento per la crisi che investe ormai da tempo il settore, ha fatto emergere, nel corso degli anni, figure che hanno onorato il paesello natio anche fuori del suo territorio.

A poca distanza dal centro abitato si può osservare, sul lato destro della già citata strada provinciale, una croce in ferro, ivi collocata dai Padri Passionisti nell'anno 1948, il giorno 11 Aprile. A questo punto non possono sfuggire all'attento osservatore i ruderi della Torre Campanaria della più antica chiesa di Valogno, dedicata a S. Michele Arcangelo e citata nella Bulla di Adenulfo sotto il titolo di "Ecclesia Sancti Angeli de Balineo Piccolo" nella quale vengono ricordate le 58 chiese della Diocesi di Sessa Aurunca "nell'anno 1032 a partu Virginis".

Inoltrandosi ancora verso il piccolo borgo si notano, sempre sul lato destro della provinciale, l'edificio scolastico e, sul lato sinistro, il Parco della Rimembranza, col monumento ai Caduti della I e II Guerra Mondiale. Sono i luoghi della memoria, con la vicina chiesa parrocchiale, più cari a tutti i cittadini di Valogno, e, richiamando commoventi rimembranze, vogliono testimoniare a colui che passa, che i valori trasmessi dalla scuola sono sempre validi e permanenti, come hanno dimostrato i cittadini di Valogno caduti per la difesa della Patria "L'alma donando al fato, guardando all'avvenir". Percorrendo via Palazzo si notano, ancora, la località comunemente chiamata "ortale", vicolo Nicoletta e la Cappella dedicata a S. Antonio, con la sovrastante Torre del pubblico orologio, al centro di una piccola, ma accogliente piazzetta. Prima di inoltrarsi verso la parte più scoscesa del paese, non si può non alzare lo sguardo verso "i Natali", e quindi visitare questo suggestivo vicolo che si inerpica in alto, dove è possibile fare una piacevole sosta per gustare squisite pietanze locali al "Ristorante Pizzeria Antico Borgo dei Sapori". Proseguendo lungo via Palazzo, notiamo via Razzini, Via Vallanito e Via S. Maria delle Grazie, ognuna delle quali ha da offrire un suggestivo scorcio allo sguardo di un attento osservatore, innamorato delle cose semplici di una volta. Andando verso il limite meridionale della zona urbana del paese, ci si trova al cospetto di una Cappella privata, dedicata a S. Giuseppe, con la sua caratteristica torre bifora - in tufo giallo locale - recentemente restaurata.



Valogno (390 m), con la chiesa di San Michele, annualmente ci si svolge il presepe vivente, è anche denominato "il paese dipinto" per la presenza di murales. "Il dipinto di Salvo Caramagno nell'antico borgo di Valogno fraz di Sessa Aurunca per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Garibaldi indica con l'indice la Sicilia, mentre la truppa si anima, si muove con spade e bandiere, con la consapevolezza del grande momento. La partenza reale è avvenuta di notte: Crispi, i garibaldini con le camice rosse, Garibaldi a cavallo, al vertice di un triangolo prospettico per elevare e dare ancor più importanza alla circostanza storica, che ben coincide con l'immaginario collettivo: «Quarto, 5-6 maggio 1860 - La partenza dei mille». E' questo il titolo del primo murales realizzati.



Valogno, un antico borgo, un piccolo paese alle pendici del vulcano spento di Roccamonfina, frazione di Sessa Aurunca, in quella provincia che una volta si chiamava Terra di Lavoro; un paesello, segnato dal tempo, a misura d'uomo con circa 150 abitanti, su un territorio di bellezze naturali, ulivi e querce secolari, poi castagneti, intervallati da ginestre che con il giallo della loro fioritura rompono la quasi monotonia del

verde; un piccolo borgo dove passato e presente convivono senza fratture. Non ci sono grandi chiese, oltre alla parrocchiale intitolata a san Michele arcangelo, abbiamo notato una cappella dedicata a sant'Antonio ed un'altra a san Giuseppe, né monumenti famosi, ma il borgo si è trasformato in un museo d'arte pittorica all'aperto da quando belle pitture murali, realizzate da diversi artisti, ma in maggioranza dal maestro Salvo Caramagno, hanno rivestito le facciate delle case e sono rimaste a segnare il tempo, offrendosi agli sguardi attenti o distratti dei visitatori.



*E' stata una simpatica sorpresa scoprirlo, salendo verso Roccamonfi fino dal lato di Cascano. Un modo, quello dei murali, per portare nuova linfa e vita ai piccoli borghi dell'entroterra e farli scoprire dal turismo.*

*Valogno:*

*un borgo che racconta se stesso con storie di briganti, magie, storia risorgimentale, antichi mestieri.*



Dopo aver visitato l'antico borgo, con i suoi murali, si procede sulla provinciale e dopo il fontanile si prende sulla sx il sentiero che conduce a Cese frazione di Roccamonfi

na in circa 1h.

Il percorso esce sulla provinciale cascano Valogno Roccamonfina. Si percorre un tratto in asfalto e superato il bivio per la fraz cese si raggiunge la piazza Nicola amore di Roccamonfina .

Attraversato la piazza si percorre per pochi centinaia di metri la strada provinciale che conduce al santuario. In fatti poco dopo sulla sx di prende leggermente in salita un sentiero che ci condurrà nella frazione di gallo .

Arrivati nella piazzetta in prossimità della chiesetta si raggiunge la provinciale e la si attraversa, prendendo il sentiero della via crucis che in circa 20 minuti in salita ci condurrà al santuario dei Lattani.

Il santuario si trova sul monte Lattani a circa 850 metri s.l.m. uno dei tanti crateri del vasto comprensorio del vulcano di Roccamonfina, ora spento ma attivissimo nei tempi antichi.

L'attribuzione dei Lattani alla Madonna e al santuario nel suo complesso non è univocamente motivata. Vi è infatti chi sostiene che essa sia riferire alla località di ubicazione e/o inserimento della Sacra icona, ma vi è anche chi fa riferimento ad una leggendaria capretta definita lattifera che fu la causa del rinvenimento miracoloso.

Altri ancora fanno riferimento ad un luogo legato al culto delle fonti ed è proprio s .maria delle fonti che la chiama P. Francesco Gonzaga nel secolo XVI.

L'attribuzione "dei Lattani" alla Madonna e al Santuario nel suo complesso non è univocamente motivata. Vi è, infatti, chi sostiene che essa sia da riferire all'omonimo che ne indica la località di ubicazione e/o di riferimento della Sacra Icona, ma vi è anche chi fa riferimento ad una leggendaria capretta definita "lattifera" che fu la causa del suddetto rinvenimento "miracoloso". Altri ancora fanno riferimento a un luogo originariamente legato al culto delle fonti ed è proprio S. Maria delle Fonti che la chiama P. Francesco Gonzaga nel sec.XVI, nella sua opera De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae de Observatia (Roma 1587- 527)

Il Papa Pio XII, con il suo Breve Pontificio Vitae Hujus Jactati del 12 maggio 1952, Le attribuisce, invece, il più ecumenico e maestoso titolo di Regina Mundi.



E' da evidenziare anche che l'esistenza , nel XV secolo, di un edificio di culto dedicato alla Beata Vergine è documentato, in modo inoppugnabile, dall'epigrafe murata sul lato destro della facciata della chiesa, ove in caratteri gotici è scritto:

“Hanc quicumque Dei Genetricis visitat aedem, sun festis eius Cristique, et disciplinorum, indulgentur ei centum peccata diebus. Quam fecit Thomas cognomine de Peregrinis anno 1430”

“Chiunque visita questo edificio della Genitrice di Dio, nelle feste dedicate a Lei. a Cristo, e ai discepoli, i peccati gli saranno indulgenziati di cento giorni. Lo costruì Tommaso soprannominato De Peregrinis. Anno 1430”

fonte: [Santuariodeilattani.it](http://Santuariodeilattani.it)

Secondo la tradizione, la sacra immagine della Madonna fu scoperta all'interno di una grotta da un pastore impegnato a sorvegliare il proprio gregge di capre, intorno al 1430. La notizia si sarebbe diffusa con velocità in tutto il territorio circostante, tanto da attirare in pellegrinaggio S. Bernardino da Siena e S. Giacomo, i quali avrebbero fatto così costruire un tempio degno dell'evento. C'era una **prima cappella, dunque, che è stata inglobata nell'impianto di una chiesa CHIESA ROMANICA (1430), a sua volta parte di una struttura in stile gotico terminata solo tra il 1448 ed il 1507 e successivamente restaurata (1962 – 1966).**

La Chiesa, come ora si presenta, è frutto di una serie di restauri eseguiti nel corso del XX secolo che hanno riconfigurato la facciata e l'interno abolendo tutte le **sovrastutture barocche**

La costruzione ha subito sicuramente un intervento di sostanziale nel 1430 come testimonia una iscrizione collocata alla sinistra del vestibolo di ingresso. Un arcone modanato consente l'accesso al vestibolo coperto da una volta a crociera con costoni poggiati su pilastri d'angolo.

### ***Romitaggio di S. Bernardino***

costruito verosimilmente prima della **cappella originaria** per accogliere i pellegrini, sulla cui facciata si riconosce una finestra di medie dimensioni ornata superiormente da una splendida rosa a traforo.

Il chiostro è costituito da un quadriportico con volte a crociera affrescate con archi a sesto acuto sostenuti da tozze colonne in tufo grigio con capitelli decorati. **Gli affreschi raffigurano immagini di SAN FRANCESCO, non a caso i custodi del Santuario sono dell'ordine dei Frati Francescani.** Le colonne, circolari, poligonali e tortili, poggiano su un basso parapetto che separa la zona coperta dal cortile centrale con il pozzo della cisterna. Di particolare pregio la colonna d'angolo d'ingresso, caratterizzata da un motivo floreale polilobato finemente cesellato riconducibile a tralci di vite. Una delle colonne è priva di base e poggia direttamente su una **scultura a forma di leone**, chiaro riferimento ad un linguaggio romantico che trova, nella zona, la sua massima espressione nel duomo di Sessa Aurunca.



*foto di Ciro Schiavone*

Il chiostro è formato da un quadriportico con volte a crociera con affreschi, ad archi a sesto acuto sostenuti colonne in tufo grigio locale con decorazioni sui capitelli. Le colonne di varie forme sia circolari che poligonali e tortili, si adagiano su un basso parapetto che separa la zona coperta dal cortile centrale, sempre ricco di fiori, ove risiede anche un antico pozzo e dove possiamo anche notare una rosa cilindrica in pietra scolpita a bassorilievo con motivi geometrici e floreali, recuperata dopo un intervento di ristrutturazione e caratterizzata dalle buche per l'alloggiamento della raggiera del rosone.. Di particolare interesse la colonna d'angolo d'ingresso, essa infatti è caratterizzata da un motivo floreale polilobato finemente cesellato riconducibile a tralci di vite.

Da notare anche che una delle colonne è priva di base, è infatti adagiata direttamente su una scultura raffigurante un leone, chiaro riferimento ad un linguaggio romanico che trova, nella zona, la sua massima espressione nel duomo di Sessa Aurunca.

Da notare anche che una delle colonne è priva di base, è infatti adagiata direttamente su una scultura raffigurante un leone, chiaro riferimento ad un linguaggio romanico che trova, nella zona, la sua massima espressione nel duomo di Sessa Aurunca.

Il livello superiore è caratterizzato dalla presenza di colonnine di differente fattura (cilindriche, prismatiche, tortili) con capitelli sormontati da mensole, a sorreggere il lungo architrave che snoda per il perimetro del portico. Il tutto è evidenziato ancor meglio dopo i lavori di restauro effettuati nel corso del Novecento.

Dal santuario di S. Maria dei Lattani da dove è possibile osservare l'intero settore orientale del vulcano che degrada verso la piana di Riardo delimitata dai rilievi calcarei di M. Maggiore e la piana Campana. Se la giornata è bella si possono vedere i profili di Ischia, Campi Flegrei e Vesuvio. Il Santuario fu costruito su uno dei due domi lavici endogeni a composizione latitica messi in posto circa 155.000 anni fa all'interno della depressione sommitale del vulcano. La depressione, si formò circa 400.000 anni fa per il collasso settoriale del vulcano in direzione E-NE. I coni di M. Atano e di M. Tuororame, ben visibili in primo piano, ne segnano la cinta.

Lasciato il santuario si percorre di nuovo il sentiero della via crucis fino alla fraz di Gallo dopo di che si prende la strada asfaltata fino alla località Voria dove troviamo una struttura denominata lo scoiattolo luogo un tempo di ristoro.

Lasciata tale zona ci si incammina verso una stradina in leggera discesa che porta a Pratolongo, all'inizio della stradina si prende un sentiero sulla sx che i locali chiamano valle scura Sentiero N del parco che gira intorno a monte s croce e che conduce alla frazione di Fontanafredda.

Arrivati alla frazione ci si incammina verso i lavatoi. Obbligo la sosta per gustare l'acqua del vulcano. Si percorre la strada di Pratolongo per circa 800 metri in direzione della sp 14 Sessa Roccamonfina. La si attraversa e si percorre una sterrata che conduce al ponte del grottoni dopo aver lasciato il campo sportivo e una struttura dell'acquedotto.

Dal ponte dei grottoni si prende il sentiero molto panoramico sulla piana del Garigliano, che conduce in discesa alla frazione di Tuoro di Sessa Aurunca.

Frazione dista a 3 km dal capoluogo alta 330 metri ai piedi del monte tuoropiccolo. La chiesetta è dedicata a Maria SS, il borgo è circondato da boschi ameni e belle alture, famoso il suo vino bianco e soprattutto l'aglianico del Roccamonfina e il falerno della cantina volpara. Una sosta alla cantina la volpara per degustare e chi vuole, comprare l'ottimo vino prodotto.

Nel cuore dell'Ager Falernum, sulle colline tufacee alle pendici del vulcano di Roccamonfina, nel comune di Sessa Aurunca, nel 1993 prende vita l'Azienda agricola Volpara. Dopo decenni dedicati a produzioni agricole di vario genere, è maturata la convinzione che era giunto il momento di voler dare un valore aggiunto alla propria azienda: realizzare un vino che portasse il nome della nostra terra, prodotto dalle proprie vigne, allevate da decenni dai nostri antenati. Con la vendemmia 2004 nasce il Falerno del Massico rosso "Tuoro", il 2006 Falerno del Massico rosso "Ri Sassi", la falanghina in purezza "Donna Jolanda" e il vino frizzante "Rugiada". Con impegno costante l'azienda agricola Volpara si prefigge di fare ottimi vini che possano essere apprezzati nei circuiti nazionali ed internazionali.

<http://www.volparavini.it/>

Lasciata la frazione ci si incammina verso il sentiero che conduce a Valogno. In un bivio si prende il sentiero in discesa che conduce a Corbara e poi a Sessa.

A Corbara ci attende un ristoro organizzato dalla pro loco costo di .....€ a base di prodotti locali.

*Il Roccamonfina è il più antico apparato vulcanico della Campania, strutturalmente rassomiglia molto al Vesuvio, ma è di gran lunga superiore per dimensioni, ha un diametro di oltre 15 km. Ha una cerchia craterica esterna di circa 6 km di diametro al cui interno si trovano i doppi coni vulcanici del M. S. Croce e del M. Lattani, formati in eruzioni successive.*

*Nacque circa 600.000 anni fa, in uno sprofondamento che rese la crosta terrestre più sottile e dunque favorì la salita del magma. Ne giro di 300.000 anni si era costruito un enorme cono alto 1800 metri, valutabili osservando la pendenza dei fianchi vulcanici esterni, formato soprattutto dalla roccia denominata Tefrite. Ne possiamo vedere sul sentiero che porta all'Orto della Regina, e anche le mura ciclopiche dell'orto sono di questo materiale. Tutt'intorno sorgevano altri coni più piccoli sebbene con una intensa attività eruttiva. Un crollo della metà superiore del grande cono troncò il vulcano formando una ampia conca detta Caldera. All'interno di questa, si formò un lago, come ce ne sono ad esempio nei vulcani laziali (es. il lago di Bolsena). Presto, nuove eruzioni di ceneri e lave colmarono un poco la caldera e una lava particolarmente viscosa vi formò al centro i due domi di Monte S. Croce (1005 m) e M. Lattani (810 m).*

*L'attività vulcanica, cessata da più di 50.000 anni, ci ha lasciato le forme tipiche di coni, domi, crateri; le rocce uniche e di composizione molto varia (Tefriti, Basaniti, Leucititi, Tufi, Ignimbriti, Latiti, Basalti) a testimonianza di una complessa attività. In epoca romana, probabilmente fino al medioevo, dai materiali lavici eruttati dal vulcano di Roccamonfina si ricavano le pietre molari per le macine da cereali e per i frantoi, diffuse in tutta la Campania, anche a Pompei. Fino a pochi decenni fa erano sfruttate anche le cave di leucite (silicato doppio di alluminio e potassio) che si trovavano in località Fontanaradina. Erano, inoltre, celebrate le virtù salutifere delle abbondanti sorgenti di acque termali e minerali, in prossimità delle quali erano luoghi di culto frequentati sin da età preromana, come a S. Paride, dove la basilica medievale sorge su una cisterna più volte ricostruita nel corso dei secoli. Oggi della attività vulcanica rimangono le nutrite sorgenti termali che sgorgano prevalentemente alla destra idrografica del fiume Garigliano, le numerose fumarole presenti sulla sua riva sinistra e le sorgenti di acque minerali, tra le più note quelle di Suio, Sessa Aurunca, Teano, Francolise.*

*Il Parco ha una estensione di circa 11.000 ettari ed interessa i comuni di Sessa Aurunca, nella zona collinare e costiera, Teano e cinque comuni facenti parte della Comunità montana di Monte Santa Croce: Roccamonfina, per l'intero territorio, parzialmente Marzano Appio, Conca della Campania, Galluccio e Tora e Piccilli.*

*L'area del Parco è stata suddivisa in tre zone denominate "A", "B" e "C". La zona "A" è a tutela integrale, la zona "B" è orientata alla protezione, la zona "C" prevede la riqualificazione dei centri urbani e la loro promozione economica e sociale.*

*L'intera area è dominata dal vulcano spento di Roccamonfina ed ha come limite geografico il fiume Garigliano. Il corso del fiume ha scavato il suo alveo fluviale tra i terreni vulcanici del Roccamonfina ed i terreni calcarei dei Monti Aurunci.*

*Il Vulcano di Roccamonfina è il più antico apparato vulcanico della Campania, con le attuali dimensioni di 450 kmq, in planimetria, è il quarto vulcano d'Italia ed il quinto per altitudine (1.006 m.). Strutturalmente assomiglia molto al Vesuvio, ma ne è molto superiore per dimensioni avendo un diametro di oltre 15 km, e possiede una cerchia craterica esterna di circa 6 km di diametro al cui interno si trovano i coni vulcanici del Monte Santa Croce e del Monte Lattani, formati in epoche successive.*

*Nella valle del Garigliano sono presenti due grosse arterie stradali, la s.s. Domitiana e la s.s. Appia.*

Il vulcano di Roccamonfina nacque circa 630.000 anni fa, in seguito ad uno sprofondamento che rese la crosta terrestre più sottile e dunque favorì la salita del

magma. Nel giro di 300.000 anni si era creato un enorme cono alto 1.800 metri, valutabili osservando la pendenza dei fianchi vulcanici esterni, formato soprattutto dalla roccia denominata Tefrite. Questa roccia si può oggi vedere lungo il sentiero che porta all'Orto della Regina, dove le stesse mura ciclopiche sono di Tefrite.

Tutt'intorno sorsero altre bocche vulcaniche, di dimensioni ridotte ma non per questo con minore intensità eruttiva, come il Monte Ofelio nel settore sud-ovest. Il crollo di gran parte del grande cono terminale troncò il vulcano formando una ampia conca detta Caldera, e all'interno di questa si formò un lago, come avvenuto anche nei vulcani laziali. In breve tempo una nuova fase eruttiva colmò parzialmente la caldera formando al centro i due domi di Monte Santa Croce (1.005 m.) e Monte Lattani (810 m.).

La crescita del vulcano bloccò per un certo periodo il naturale sbocco a mare sia del fiume Garigliano sia del fiume Volturno. Il corso del Volturno venne deviato,

infatti, progressivamente verso sud-est finché non fu forzato a trovare una nuova via passando a nord dei Monti di Pietravairano e ad est dei Monti di Baia e Latina, raggiungendo il suo corso attuale. Il Garigliano invece non aveva altra via d'accesso al mare e l'intero bacino a monte si trasformò in quello che fu uno dei più grandi laghi dell'Italia peninsulare, il lago Lirino. L'erosione della soglia attraverso lo stretto di Suio svuotò il lago intorno a 200.000 anni fa, conferendo al Garigliano l'aspetto odierno.

In epoca romana, e probabilmente fino al medioevo, dai materiali lavici eruttati dal vulcano di Roccamonfina si ricavavano le pietre molari per le macine da cereali e per i frantoi diffuse in tutta la Campania e visibili ancora a Pompei

*Dislivello circa 600*

*Tempo di percorrenze andata e ritorno 6h escluse soste*

*Km totali circa 22*

*Partenza sessa ore 8.30 ritrovo ore 8,10 parcheggio piazza castello Sessa Aurunca o parcheggio INPS..*

*Sosta pranzo santuario ore 12,30// 13.00*

*Degustazione ore 15/16 vino volpara*

*Degustazione corbara ore 17 circa*

*Ponte auto corbara per sessa*

*Costo degustazione corbara facoltativa ore 17 circa €*

*Tè e biscotti a cura dell'organizzazione mattina loc.. calvario*